

“(Secondo il mito) Artemide ricevette dagli dei l'isola nelle Siracuse che da lei così negli oracoli come presso gli uomini fu denominata Ortigia”.

Ma è da ricordare ancora che, secondo Plutarco (*Mor., Am. Narr.*, 773 B), Archia, il corinzio fondatore delle Siracuse, diede alle sue due figlie ivi nate i nomi di Ortigia e Siracusa; e, secondo Pausania V, 7, 2-3, Aretusa, sfuggendo alle nozze, passò “nell'isola di contro alle Siracuse chiamata Ortigia”, ἐς τὴν κατὰ Συρακούσας, καλουμένην δὲ Ὀρτυγίαν, e ad Archia l'oracolo delfico annunciò: Ὀρτυγίη τις κείται ἐν ἠεροειδεῖ πόντῳ | Θρινακίης καθύπερθεν, ἐν Ἄλφειοῦ στόμα βλύζει | μισγόμενον πηγαῖσιν εὐρρείτης Ἀρεθούσης, “in fosco mare giace una Ortigia, al di sopra della Trinachia, dove gorgoglia la foce dell'Alfeo nel mescolarsi alle sorgenti di Aretusa dalla bella corrente”.

È lo stesso mito a cui si riferisce ancora Pausania, VII, 54, 3, “attraversato anche questo mare grande e violento, appare Alfeo, in Aretusa mescolando l'acqua”.

Se dunque il nome di Ortigia appare nel racconto mitico e nelle trasfigurazioni poetiche, quello ufficiale del racconto storico e nella lingua del luogo per lungo tempo resta però solo incontestabilmente *Nesos-Nasos-Insula*, “Isola” per antonomasia.

o) L'“isola” e la terraferma

Il caso vuole che quest'“isola” tale non fosse affatto o per lo meno tale, morfologicamente parlando, divenisse solo molto più tardi. È esplicito a questo proposito un passo di Tucidide, VI, 3,2, secondo cui Siracusa si compone di due città, una interna, ἡ πόλις ἡ ἐντός, e una esterna, ἡ ἔξω, cioè *Nesos* e la restante città. Può sembrare strano aver considerata *interna* un'“isola”, che si immagina aperta sul mare, ed invece *esterna* l'altra città, che si immagina parte della più estesa terraferma. Ma le Siracuse⁴ erano caratterizzate da un grande impianto portuale diviso in due (un porto maggiore e uno

⁴ Cic. *Verr.* II, IV, 118-119, dice che di quattro città era composta *ea tanta urbs*. Riconsidereremo tutto il passo più avanti, cfr. p. 202 s.

minore) dall' "Isola" che in mezzo ad esso si protendeva ⁵. È dunque rispetto ai porti che *Nesos* è intesa interna e di conseguenza esterna ad essi l'altra città.

Ma infatti il passo di Tucidide è, da un punto di vista storico e topografico, importante anche per quello che dice oltre: (τῆς Νήσου) ἐν ἧ νῦν οὐκέτι περικλυζομένη ἢ πόλις ἢ ἐντός ἐστίν, "(l'isola), nella quale è la città interna, oggi non più battuta intorno dai flutti", cioè in altre parole non più isola ⁶.

Tucidide compone la sua storia negli ultimi decenni del V secolo a.C. Ma già Ibico, poeta di Reggio, vissuto nella I metà del VI secolo, scriveva (secondo Strabone, I, 3, 18, 59) che era congiunta alla terraferma da un χῶμα λογαίου λίθου, un argine di pietra grezza, detta ἐκλεκτόν, cioè raccogliatrice ⁷. Questo χῶμα doveva sussistere ancora al tempo di Tucidide, ma già prima al tempo di Archia, per-

⁵ In questo senso, a nostro avviso, va letto il passo di Strabone, VI, 2, 4 = C 270: ἐκατέρωθεν δὲ τῆς νήσου λιμὴν ἐστὶ μέγας, ὧν ὁ μείζων καὶ ὀγδοήκοντα σταδίων ἐστὶ, passo in sé erroneo, in quanto la misura (cioè la lunghezza della costa) del Porto maggiore (il Porto Grande), valutata in 80 stadi, all'incirca 14 km, è assai sproporzionata (così nota anche FR. LASSERRE nell'ediz. BB.LL., t. III, 1967, p. 162 nota 3), mentre corrisponde bene all'insieme dei due porti, appunto quell'insieme che nel passo prende l'equivoca qualificazione di λιμὴν μέγας. La sproporzione assume valore anche maggiore, se si tiene conto che a quel tempo il livello marino era molto più basso dell'attuale e quindi il bacino del Porto Grande era molto più ristretto che non ora. Ciò è accertato per i secoli VIII-V a.C. (R. MIRISOLA, L. POLACCO, *Contributi alla paleogeografia di Siracusa e del territorio siracusano (sec. VIII-V a.C.)*, Venezia 1996, LXVI Mem. Ist. Ven. SLA. cl. sc. mor., pp. 14-34); in età augustea era già avviata una controtendenza, comunque ancora lontana dai valori attuali (*ibid.*, pp. 12-14). Viene il sospetto (che si avanza però molto cautamente) che il passo ora citato di Strabone sia corrotto e che in luogo di ὁ μείζων si possa leggere τὸ μῆκος, intendendo con ciò la misura complessiva dell'intero (μέγας) λιμὴν. Significativo è il καί, che davanti ad un numerale acquista il significato di *perfino*, *addirittura*, comprensibile se riferito appunto a quel μέγας λιμὴν.

⁶ Su questo preciso significato di περικλυζομένη cfr. *Om. Il.* 14, 392 e *Od.* 9, 481 e 541.

⁷ Così crediamo debbano interpretarsi gli aggettivi λογαῖος e ἐκλεκτός, non già, come talora si intende, in senso positivo di *scelto*. Si trattava di un grande argine costruito con una larga gettata di grosse pietre, raccolte in giro e non appositamente lavorate. Vengono in mente i famosi "murazzi", con cui la Repubblica di Venezia, *ausu romano aere veneto* (come suona una epigrafe a suo tempo appostavi), là dove la striscia di sabbia del Lido era esile e sottile, separò dal mare la laguna: l'opera fu grandiosa ed è tuttora esistente e valida.

ché ancora più basso era allora il livello marino e inoltre la presenza dei due fiumi, uno proveniente dalle basi dell'Epipole poco a W del Temenite e sfociante nel Porto Grande, l'altro da una sorgente a NW della chiesa di S. Giovanni Battista e sfociante nel Porto Piccolo⁸, portava ad un accumularsi di detriti proprio lungo le sponde del promontorio separante i due porti e soprattutto alla testa di esso, di fronte a quella che chiamiamo Ortigia.

In età preellenica e preistorica per le alterne vicende del livello marino e del bradisismo⁹, l'"isola" con ogni probabilità era effettivamente tale e dovette poi continuare ad essere così denominata; ma anche ragioni di difesa e di opportunità ambientale la fecero in età greca circondare di mura e così "isolare", tanto più che, come apprendiamo dal passo di Tucidide sopra considerato, poco dopo anche l'altra parte, per così dire di terraferma, ebbe una sua specifica cinta di mura.

Il maggior problema in realtà è un altro. Vista l'"isola" collegata alla terraferma, dove va collocato il punto di sutura (o di distinzione) tra esse? in testa o alla base di quello che oggi per la presenza del canale della Darsena a noi appare un promontorio ma in realtà era un istmo? Proprio il fatto che nelle fonti ripetutamente ricorra l'espressione ἡ καλουμένη Νῆσος (o in latino – Cicerone citato – *quae appellatur Insula*), "la così detta isola", ciò fa pensare che, contrariamente allo stato odierno, almeno nei primi secoli dell'età greca la lingua di terra intermedia fosse considerata più un appendice della città *interna* (cioè quella tra i due porti) che della città *esterna* (la Acradina). La situazione invece si capovolgerà nelle età successive in seguito al taglio del canale tra i due porti per ritornare in un certo modo solo in età spagnuola (XVI sec. d.C.) allo stato unitario primitivo¹⁰.

⁸ Cfr. MIRISOLA, POLACCO, *Contributi*, p. 32 s.

⁹ Per questi fenomeni e le loro conseguenze cfr. MIRISOLA, POLACCO, *Contributi*, pp. 14-32.

¹⁰ Gli Spagnuoli faranno dell'istmo una potente piazzaforte, isolata da due canali, uno dov'è l'attuale Darsena, l'altro in capo all'istmo, all'incirca lungo via Somalia fino al c.d. Pantheon. Per maggiori dettagli cfr. L. DUFOUR, H. RAYMOND, *Siracusa tra due secoli, 1600-1695*, Palermo 1998. In tal modo la piazzaforte, collocata tra Ortigia e la terraferma, si costituiva anello di collegamento e chiusura tra l'una e l'altra.

Per quanto tempo la città *interna* comprese anche l'attuale promontorio? in altre parole: quando fu tagliato il canale in capo a questo?

Cicerone (*Verr.* II, IV, 117) ci dà la prima testimonianza della esistenza di un ponte (e quindi di un canale trasversale): *Eorum coniunctione pars oppidi, quae appellatur Insula, mari disiuncta angusto, ponte rursus adiungitur et continetur*. "Nel punto, dove i due porti si congiungono, quella parte della città fortificata che si chiama Isola e che una stretta lingua di mare separa dal resto, di nuovo mediante un ponte gli si ricongiunge e ne viene tenuta insieme" ¹¹.

La separazione netta dell'attuale Ortigia dall'istmo può essere stata dovuta a tre circostanze: una di maggior difesa, ma soprattutto una seconda di maggior profitto, derivante dal congiungimento diretto dei due porti nel punto più adatto e infine anche di un progressivo innalzamento del livello marino (e dell'altro fenomeno geologico detto bradisismo) che in età ellenistica e romana dovette forse rendere meno agevole il transito, donde in ogni caso la necessità di un passaggio sopraelevato.

Quanto all'epoca della trasformazione, dato il totale silenzio delle fonti in argomento (il passo citato di Cicerone resta solo un *terminus post quem*) ¹², si può osservare che il taglio del canale, per il suo carattere eminentemente funzionale ai due porti, potrebbe essere stato dovuto a qualcuna delle sistemazioni urbanistiche a cui via via, a partire da Dionigi I, quei luoghi strategici furono sottoposti ¹³. Va comunque tenuto presente che ponte e canale non sono due opere strettamente connesse, ma possono essersi sfasate nel tempo per

¹¹ Si pensi al caso analogo, anche più vistoso, del Peloponneso, ἡ Πέλοπος νῆσος, "l'isola di Pelope" (*Ecat.*, *FGrHist* 1 F 119; *Tuc.* I, 9, 2; *Strab.* VII, 7, 1, C 321 e altri), congiunta alla Megaride da un ampio Ἴσθμός (passaggio, istmo), che sarà tagliato solo in epoca moderna. Da notare inoltre che il toponimo *Isola* è frequentissimo in Sicilia. (G. CARACAUSI, *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo 1994², s.v.) anche per località sia di pianura sia di montagna.

¹² Si tenga presente che Cicerone si esprime così nel 70 a.C., data della famosa causa contro Verre.

¹³ Possiamo osservare che nel racconto tucidideo dell'assedio ateniese a Siracusa una parte delle navi siracusane, in occasione della 1ª battaglia navale (VII, 22-24), si trasferisce dal Porto Piccolo nel Porto Grande passando per il mare aperto; non c'è dubbio che almeno allora non esisteva alcun passaggio diretto tra i due porti.

successivi approfondimenti del canale e conseguenti forme della struttura destinata ad attraversarlo. I due aspetti principali della trasformazione, il militare e l'ambientale, possono anche non aver coinciso. Forse ad un primo ponteggio (γεφύρωσις, parola usata da Strabone, I, 3, 18, C 59) può aver pensato per primo Dionigi I, che ivi aveva collocato la sua sede di tiranno, come si dirà più avanti.

Ma sembra più probabile che solo molto più tardi, vicino all'età romana, se non forse a questa stessa, vada attribuita la definitiva sistemazione di quei luoghi ¹⁴. Quando cioè in coincidenza quella parte dell'"isola" divenuta vera isola, cominciò, come si è detto poco fa, ad essere espressamente denominata Ortigia.

L'acropoli

Ogni città greca aveva una acropoli, cioè un luogo più fortificato che il resto. Di norma, se il terreno lo consentiva, era il punto più alto (ἄκρα πόλις); esso è il luogo del primo insediamento, dove vengono collocati fin dall'inizio i culti più sacri e, nei regimi monarchici, era la sede del re, negli altri regimi il luogo delle prime magistrature: il luogo insomma dell'estrema difesa, per la quale era anche necessaria la presenza di acqua potabile.

Anche Siracusa ebbe la sua ἀκρόπολις e la parola ricorre spessissimo nei testi storici. Limitata da principio la città a *Nasos*, il punto più sacro doveva anche essere quello più alto ¹⁵, dove furono collocati il tempio di Artemide, quello di Atena e molti altri ¹⁶.

¹⁴ Non si dimentichi che in età greca, per quanto è a nostra conoscenza, la Sicilia conobbe un solo ponte come struttura architettonica, quello a circa 2 km da Siracusa sulla via che conduceva da una parte ad Eloro da un'altra ad Acre (MIRISOLA, POLACCO, *Contributi*, pp. 52, 67; IDD., introduzione a TUCIDIDE, *La spedizione ateniese contro Siracusa*, Siracusa 1998, pp. 33-36, 48 s., d'ora in poi citato solo *Introduzione*. V. anche B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, Milano 1958², p. 484 s.

¹⁵ +18 m slm attuale.

¹⁶ Gli scavi condotti da P. ORSI (*Gli scavi intorno all'Athenaion di Siracusa negli anni 1910-1917*, in "Mon. Ant. Lincei" XXV, 1919, coll. 353-759) hanno messo in luce resti di luoghi di culto anche arcaicissimi, comunque anteriori sia all'*Artemision* sia all'*Athenaion*. Questi scavi sono stati ripresi di recente ma non ancora resi noti in sede scientifica.